

HERNANDEZ

IL NATURALISTA

(alla prova del '9')



Hernandez nacque **fra il 1515 e il 1520**, dei suoi inizi sappiamo poco, doveva esser uomo di meriti se arrivò ad essere medico del Re. Prima di diventarlo tradusse in spagnolo la *Storia naturale di Plinio*, corredandola di note e osservazioni erudite. *Plinio* influenzò profondamente gli erboristi rinascimentali, soprattutto i tedeschi, che furono i primi ad occuparsi della materia. *Otto Brunfels*,

un certosino convertitosi al laturanesimo, pubblicò **nel 1532** un erbario illustrato da Hans Weidltz, il quale era il medesimo che aveva ritratto *Hernan Cortes* e i suoi indiani **nel 1526**.

Le illustrazioni dell'erbario risultarono così migliori del testo, tanto che questi erbari così ben illustrati, raggiunsero la Spagna e influenzarono *Francisco Hernandez*, che, come egli stesso scrive,

'Venne preso dall'irrefrenabile desiderio di visitare il Nuovo Mondo per osservare le mirabili cose in esso contenute'.

Finalmente, il Re diede il consenso, dettò le sue *'Istruzioni'*, e accettò di finanziare di tasca propria l'intera spedizione. *Filippo II* si trovava allora invischiato in una quantità di guerre, le quali gli avevano fatto accumulare, o avevano fatto accumulare allo stato, soprattutto verso l'estero, l'enorme debito di 37 milioni di ducati. Ma sebbene la Spagna fosse sull'orlo della banca rotta, egli trovò il tempo di assicurare il suo patronato al viaggio di *Hernandez*, ad esso egli si interessò personalmente durante i cinque anni degli studi, come è provato dal carteggio fra lui e *Hernandez* rinvenuto negli *Archivos de Indias di Siviglia*.

Hernandez, che aveva ormai passato i cinquant'anni, si trovò a dover affrontare i disagi del clima e dell'altitudine; disagi dei quali non sapremmo nulla, se egli non avesse scritto diciotto e più lettere al Re, alcune delle quali pubblicate **nel 1842**.

Acquistati cavalli e muli, ancora rari e costosi in Messico, e trovati e selezionati dagli assistenti che scovassero a loro volta artisti indigeni capaci di illustrare le raccolte, *Hernandez* riuscì ad individuare, in due anni, **800 nuove piante**, che fece illustrare tutte a colori. Dovendone indicare il luogo di provenienza, si procurò i servigi del topografo e geografo *Francisco Dominguez*.

Gli artisti indigeni, comunque, erano buoni osservatori, abili a cogliere la pianta nelle sue caratteristiche generali ed a notarne ogni particolare. Uno di questi era *Martin de la Cruz*, che, attingendo le proprie conoscenze delle erbe medicinali dai 'vecchi delle tribù' che ne serbavano il ricordo non meno della conoscenza, aveva composto un erbario azteco col titolo '*The Aztec Herbal of 1552*', e edito da *William Gates* nel 1939.

Nel 1572, *Hernandez* scriveva al Re di aver completato tre volumi in folio grande di tavole di piante, e aggiungeva di avere fatto disegnare anche '*aves pregrinas ignotas*', uccelli esotici sconosciuti. La spedizione percorse il Messico in lungo ed in largo per cinque anni, ne divise il regno vegetale azteco in due grandi gruppi naturali, quello del legno e quello delle erbe, quindi suddivise piante e alberi in quattro grandi classi a seconda degli usi.

Hernandez, inoltre, ebbe cura di registrare, sulla base di informazioni ottenute dagli interpreti aztechi, le proprietà medicinali delle singole piante. Ai nostri occhi, il valore del tesoro da lui raccolto sta nell'aver messo a profitto le conoscenze dei collaboratori indigeni, e raccogliendone le informazioni non si astenne al grande riconoscimento che da loro dipendeva e che gli attribuì a pieno titolo. *Hernandez* riempì 16 volumi in folio, e nel 1576, sesto anno della spedizione, egli si ritirò definitivamente a Città del Messico allo scopo di attendere alla stesura finale dell'opera in vista della progettata pubblicazione.

Questa, purtroppo, incontrò numerosi insormontabili ostacoli. Prima l'ostilità di altri medici spagnoli delle province, poi il mancato sostegno finanziario da parte di *Filippo II*, e dopo cinque anni, non prima di aver completato l'opera in sedici volumi con l'aiuto del figlio, ripartì per la Spagna. Ma giunto a Madrid, *Hernandez* ebbe una nuova e più tremenda delusione, la grande opera, qual tesoro di etnobotanica, di geografia e di

informazioni mediche, non andava pubblicata, bensì solamente inviata alla biblioteca dell'Escorial!

Hernandez vedeva così sepolti i suoi preziosissimi manoscritti!

Egli si era proposto ed era riuscito a terminare ciò che i suoi predecessori non avevano saputo maturare, ossia di dare un panorama naturalistico del Nuovo Mondo; e seppur l'aveva dato, ora gli si negava la pubblicazione della grande immensa opera. *Hernandez* non resse a questa sofferenza attribuibile all'altrui ingorda ignoranza data dalla 'summa' dell'invidia sancita dai limitati naturalisti di corte i cui scribi o scrivani, senza alcuna vera conoscenza ottenuta sul 'campo', ne limitarono la pubblicazione offuscandone la conoscenza con il pretesto di fornire la propria.

E con la salute minata dalle fatiche delle esplorazioni morì ad un anno dal rimpatrio.

Qualche anno più tardi, quasi per una beffa del destino, la sua opera tornava a destare l'attenzione di *Filippo II*, il quale prese la decisione di pubblicarla, sia pure in forma compendiativa: egli ne affidò l'incarico a *Nardo Antonio Recchi*, cui ordinò di '*scegliere le parti più utili del manoscritto*'. *Recchi* intese, per '*più utili e importanti*', le parti contenenti informazioni mediche. E dopo aver compendiato l'opera di *Hernandez* e averla preparata per la stampa, *Recchi* morì.

L'intera opera passò al nipote, il quale la propose all'attenzione di un grande mecenate delle lettere, il principe *Federico Cesi, duca d'Acquasparta*, patrono della scienza e fondatore **dell'Accademia dei Lincei**. Acquistata l'opera a caro prezzo, il principe affidò ad alcuni artisti l'incarico di setacciare gli archivi alla ricerca di altre illustrazioni relative al manoscritto di *Hernandez*, ed il principe scrisse un epilogo in forma di saggio,

Theatri Naturalis Phytosophicae Tabulae, e fu pronta alla stampa nel 1628.

E il principe avrebbe senza dubbio sostenuto il costo della pubblicazione, se ancora una volta, il male e la morte non fossero intervenuti ad impedirla. Così l'*Accademia dei Lincei* si trovò sì il 'sacro legato' della pubblicazione dell'opera di *Hernandez*, ma non i soldi per realizzarla. Finalmente, un socio esterno dell'*Accademia*, *Francesco Stelluti*, riuscì ad ottenere il denaro necessario dall'ambasciatore spagnolo don *Alfonso Turiano*, e nel 1649, ciò che rimaneva del grande tesoro di *Hernandez*, con la preziosa collaborazione dei suoi indigeni, primi naturalisti delle Americhe, veniva finalmente stampata a Roma in un volume di 950 pagine, *Thesaurus theatri naturalis*.

In esso tra infiniti altri figuravano il disegno e la descrizione hernandeziani del *quetzal*, che appariva col suo nome azteco di *quetzaltloct*, ma l'illustrazione risultò tanto scadente, che da lì a non molti anni, un autorevole studioso vi si sarebbe riferito come quella di un uccello ritenuto favoloso.

Il *quetzal*, insomma, usciva dalla scena delle scienze europee subito dopo esservi entrato!

(V.V. Hagen)

LA PROVA DEL '9'

Alla prova del '9' e delineandone la vicenda e non solo storica di *Hernandez* (il naturalista), come leggeremo e di cui ne interpretiamo gli aspetti evolutivi circa la sua ed altrui 'interconnessa' biografia, specchio di medesimi aspetti da lui approfonditi nella emerita ricerca circa il proprio e

altrui Ecosistema (*circa la sovranità non contraccambiata di Madre Natura*), ma non altrettanto e - paradossalmente - approfondito e correttamente interpretato, fra l'oggetto e il soggetto osservato (*e l'interferenza*) alla Luce della dovuta Conoscenza.

La quale per sua elevata nobile Natura - seppur ostacolata - l'attraversa, **ci accorgiamo** come medesimi motivi della disfatta dinnanzi alla non approfondita analisi storica da parte dell'*Hagen*, periscano nell'oscuro ripiano di medesima Storia (*ben conservata*), sancita oltre che dalla mancata sofferta pubblicazione, per eccessivo oneroso dispendio di costi in materia, anche e innanzitutto, per causa (*non altrettanto esplicitata per interesse di ugual 'materia' che l'attraversa e non più ostacolata*) d'una vera e propria seppur celata messa all'indice per cause che andremo ad analizzare, andando così a finalizzare la matematica prova del '9' circa l'umana natura.

Ovvero, ancor oggi, la Storia, sotto certi aspetti (*fors'anche ed ancor meglio: per ogni suo aspetto*) la medesima, riguardo alla sofferta sofferente Natura comprensiva degli Indios in offerta, convalidare l'immobilità del Tempo...

[del quale l'immobile distinto humano rivela l'altrettanta cecità con il dono della vista, d'un ugual identico dotto stupore, oltre la piuma o l'antico pittogramma, anche di ciò che seppur non 'fermo' (a differenza d'una pianta che non sia una sempre più ampia geografia), ma bensì in costante 'moto' o perenne 'viaggio', muta colore e ne sbiadisce il miope affumicato infermo occhio: hora raffreddato e infreddolito, hora accaldato e sudato, posto nell'altrettanta immobile differenza di Stato, fra colui che infermo oppure in costante moto evolutivo, circa le Ragioni del differente progresso sancito in medesimo Tempo o contrattempo, e non solo confrontate come rilevate con l'indiano; e di cui affermiamo prendendone 'atto', correre inferme con sempre maggior profitto, prossime al moribondo negato destino... Da qui le più sane Dottrine, odierne e passate uguali per il costante avvenire d'una prematura fine, fra ciò che immobile, come un prezioso raffinato

sopramobile e controsoffitto ben dipinto come dalla Natura ispirato spirata dopo l'ultima posa o messa in scena; e cosa muove il reciproco intendimento colto dalla violentata vilipesa Maestà e Bellezza, stuprata per ogni immobile Storia non ancora detta, conferire il calendario d'un più reale Giudizio in merito circa l'attraversato medesimo Tempo... Posto ad ugual oblio e Indice di cui la più nota prova del '9' conferire la Verità per sempre, non solo mortificata, bensì negata per ogni grado di mutato immobile cambiamento, da cui alternate correnti (navigate come sorvolate con grandioso intelletto ad uso esclusivo umano) sancirne il divieto assoluto di classificarne ogni specie ancor in vita conferirne la linfa, di cui l'huomo contraccambierà con il puro e più prezioso umano veleno sancito dal divieto assolutistico di narrarlo...],

...così come delineata (in un precedente post) riguardo alla 'summa' evolutiva, la quale non concorda ed evolve simmetrica alla Storia.

Ossia, i due rami della presunta crescita evolutiva da cui la 'summa' dell'Intelletto (o 'intellettiva' di cui Cima e Foglia come ogni bestia al suo riparo, esclusa per ovvi meriti della più proficua dottrina) 'humano' (o disumano) differiscono e si dividono.

Ovvero il più noto Uno pregato a cui ognuno, Nessuno escluso, subordinato alle successive delegate (come indiscusse e dicono, infallibili: non qui la sede per disquisire sul dono dell'infallibilità...giacché hora perfezionata dalla nuova gnostica e più vigile parabola...) ramificate rappresentanze del potere terreno (dato dalla 'summa' del divino con il sovrano).

Successivamente e paradossalmente, 'opposto e contrario' alla propria scoperta o catalogazione donde deriva 'cura' (quindi ogni benefico beneficio) e non solo dell'Intelletto detto, dedotto ed evoluto dall'Universale catalogata spirale e Ragione apportata all'altrui 'volontà' e 'atto' di ugual (o differente) 'finalità' (sancita dalla vita esposta alla luce di Dio, o materiale con-causa affine alla crescita) data dal beneficio (di cui e per cui la Natura ne sancisce il potere assolutistico).

Di questi casi e non solo nell'odierna come trapassata Amazzonia, ma anche in più vicine o lontane Regioni e non solo europee, ne abbonda l'odierna Storia di cui difetta ugual Ragione posta nell'oblio della pur sempre edificata come celebrata Memoria, conferire la prova del '9' da noi dedotta. Alla prova dei fatti, o cambiando l'ordine 'pittografico' per come e non solo la matematica si formalizza e convalida, in merito alla conoscenza circa alternati personaggi posti - nel più o nel meno - come edificati nello zero assolutistico, ricomposti o esiliati nelle dovute parentesi; l'equazione non muta o difetta la 'summa' dell'impropria natura costantemente posta alla verifica della prova (dei fatti o misfatti detti).

Abbiamo riprova, infatti, circa i dati catalogati e raccolti (*per l'intera Terra nel beneficio d'ogni popolo che l'affolla non più consapevole dell'Ecosistema ed ogni reciproco rapporto ed equilibrio per cosa sia l'essere ed abitare la propria come l'altrui Terra*) oggi come ieri, per come le osservazioni e non solo scientifiche, vengono negate e poste, o meglio abdicate, al giudizio universale d'un diverso mito (*e non solo economico*); quindi giudizio - e non solo storico - di cui la 'materia' fagocita la vera e più sana storia evolutiva; quindi un falso mito al servizio d'una impropria e non più simmetrica crescita, non più nel beneficio della universale spirale quale altrettanto simmetrica conoscenza, ma nell'oblio dell'oscuro destino d'un perenne dominio scritto nella finalità demoniaca!

Da cui tutti i motivi del corpo nella dovuta istintiva presa di Coscienza, posseduto dal 'perenne male' nel calvario della vita tende a correggerne l'impropria crescita. 'Male' inteso non solo in senso fisico-psicologico, bensì 'male' proprio dell'umana natura, di cui ed altrettanto paradossalmente, l'Indios come l'Eretico (*per ogni libro posto all'indice*), assommata nella prematura morte mentre aspirano a tutte le rimosse Ragioni in Vita, sancita dall'ambita ed ugual mèta

evolutiva, in merito ad ugual negato e più sano progresso posto all'indice della calcolata civiltà...

La quale ieri come oggi difetta nel premeditato calcolo sancito dal valore conferito dalla presunta ricchezza, e non certo dalla 'summa' del bene e del sapere di cui la Natura ispira protegge ed evolve così come ne cura ogni morbo terreno.

Codesta 'equazione', o meglio 'enunciato' ampiamente esposto, conferma, nella vicenda dell'*Hernandez e il prezioso suo Tomo*, il difetto di cui l'*humano semenza ed essenza del male*, peggio di qualsiasi morbo di cui ogni erbario tende a curarne il progressivo peggioramento storico; e del quale, seppure gli impareggiabili sforzi, neppure la filosofia assommata alla scienza - come la teologia - sono riusciti a risolverne la 'questio' per ogni secolare disputa.

E seppure agli occhi distratti di dotti sapienti e ricchi villani - la storica vicenda di *Hernandez* può apparire qual preziosa e più 'invidiata' Opera rilegata e fornita da buon pretesto per successive affermazioni in merito alla ricavata Conoscenza posta all'Indice evolutivo, per ogni Ramo dello stesso ove la mela mostra l'intera sua bellezza e la serpe la dipinge a dovere; l'ugual Giardino difetta nell'immobile Tempo posto alle strane condizioni di un medesimo Dio ricavato dall'altrui frutto altrettanto proibito, seppur consumato con estremo ingordo appetito; ed in cui la ciclicità ci fornisce conferma, e non più destino (*come l'Hagen trascura di rilevare...*), della parabola sancita nell'Indice come nel libero arbitrio, di cui ogni Impero preferisce porre, in medesima vigilata Biblioteca prossima ad ugual oblio e comune destino, di chi ha preferito - ed ancor preferisce - un diverso diritto scritto nella perseguitata, ed in ultimo, rimossa Verità, dei comuni medesimi valori di uguaglianza in cui la Natura ne stabilisce la simmetrica evoluzione da cui l'*humano*' deriva, o almeno dovrebbe.

Almeno che non sia partorito da una macchina in difetto di Natura e sano Intelletto!

In Verità e per il vero, la *'summa'* della conoscenza dedotta dal Giardino divenuto Foresta, da cui ogni preziosa specie catalogata conferita dall'altrettanto *'summa'* evolutiva di milioni di anni, approdata all'unicità (*beneficio per l'intero pianeta*) di **un intero Ecosistema** (*naturale e sociale*), estinta e regredita in medesimo rogo di cui l'intricata vicenda economica data da una errata interpretazione della simmetrica Storia ne sancisce una differente età evolutiva.

Ossia l'*Indios* qual frutto di in reciproco rapporto (*così come ogni Ecosistema fonda la sua caratteristica evolutiva in merito alla vita*) con la sua amata divinizzata Natura e il *Sacro Quetzal*, periranno (*e non solo di malsana virulenta malattia*) di morte prematura, per divenire schiavi o trofei da circo di una differente età evolutiva scritta e sancita nell'assoluta differenza, regredita seppur conservata nonché enumerata, come eccelsa dotta ambita civiltà.

In eccesso & difetto, d'una malsana *Compagnia* che nei secoli, inarrestabile, maturerà l'opera d'ogni eletto o votato 'sovrano' posto al ramo evolutivo della presunta civiltà, qual araldo della stirpe nel conio della falsa moneta, per condurre all'estinzione come al rogo di ogni viva natura la 'mela proibita'.

Dacché ne deduciamo e prendiamo 'atto', circa ogni ruolo attribuibile allo 'scrivano', dato che *Cortes* iniziò in tal modo l'eccelsa sua ed altrui professione coniata nella volontà della ricchezza, confermare i '*pittografici*' meriti d'una più evoluta - seppur incivile - estinta opera senza scrittura, d'un popolo assommato alla Natura, e non il solo, perito negli esclusivi meriti evolutivi della civiltà dell'Intelletto conferita tanto dal Verbo come dalla dotta parola, per ogni strumento litico in attesa di torchio & stampa per ogni più solida pianta geografica ben coniata,

che non sia compromessa dalla maggiore ricchezza d'ogni frutto proibito alla corte di Lucifero!

E per quanto si affannano ad esiliare questa ed ogni Opera, con lo stesso mezzo conferito dal prezioso torchio e strumento (*con il duplice intento evolutivo fine della conoscenza o tortura e tormento della stessa*) in cui la stessa civiltà assume il proprio compiaciuto merito ogni volta che si specchia su ugual drammatico e tragico palcoscenico, escludendo o assolvendo, la propria esclusiva responsabilità per ogni difetto (*e non solo di fabbricazione*) sancito nel regressivo corrotto degenerato stato evolutivo assommato all' 'intellettivo', circa la corretta interpretazione dell'Intelletto qual sana funzione storica posta al servizio della conoscenza, così come al servizio della civiltà, di cui l'uomo bramando ricchezza ne smarrisce il codice genetico:

la cosiddetta prova del '9' ne conferirà l'assoluta certezza dell'immobilità di medesima Storia!

Cotal enunciato (*alla prova detta*) scritto senza offesa alcuna rivolta *all'artificioso artificio* di cui ogni uomo elevandone la natura nega il proprio ed altrui stato evolutivo, oltre al clima dell'intero pianeta.

Affermano infatti, un po' avviliti seppur soddisfatti e compiaciuti (*da Bergamo fino a Brescia infatti, non possiamo negare i natali dell'imperatore e del fido suo inquisitore*), circa il 'pil' sopraggiunto in pieno stato d'incoscienza (*giacché l'evaso cerca sempre il proprio stato*) circa il grado ottenuto al rogo della nuova scienza ecologica: mutato & cambiato, seppur lo strumento cambierà (*definitivamente!*) ogni Stato dal Fiume alla Cima (*comprensiva e al saldo della Foresta seppur immobile e moribonda ad un polmone d'acciaio*), sino alla più elevata nordica cabina con vista, in nome e per conto d'un più elevato Sapere posto in discesa libera, hora e per sempre conquistato al saldo assolutistico d'ugual materia intellettuale, al conio & torchio di medesima moneta.

Infatti con ugual merito di storico giudizio (*conferito da ogni 'quotidiano scrivano' al servizio & soldo dello sterco dell'innominata Compagnia*), pongono l'intero sapere all'oblio della conservata prematura morte di cui possiamo goderne il merito della vista iper-connessa.

Mentre la Foresta della Compagnia brucia.

La prova del '9' conferma la nostra seppur più limitata scienza...

(*Giuliano*)

Fino alla fine del XVI secolo i naturalisti europei, seguendo *Plinio e Teofrasto*, raggrupparono le piante in base alle loro virtù medicinali. Nella *Historia natural de Nueva España*, invece, le piante sono raggruppate in base alle loro caratteristiche morfologiche. Questa concezione, che compare in Europa solo con le opere di *Andrea Cesalpino* e, soprattutto, dei *fratelli Bauhin*, si trova già nell'opera di *Hernández* perché ha compreso il principio della formazione delle parole in **nahuatl**. Il nome delle piante associa un radicale (*coyolli: palma*), che corrisponde a quello che si potrebbe chiamare un genere, e un prefisso, che insiste sui caratteri accidentali della specie (*icpac -: sopra; quahuatl -: selvaggio, ecc.*):

Pare mirabile che, presso gente così incolta e barbara, difficilmente si trovi una parola sconsideratamente imposta al significato e senza etimo, ma che quasi tutte si adattassero alle cose con tale tatto e prudenza, che sentendone solo il nome, giungono di solito le nature che dovevano essere conosciute o investigate delle cose significate...

L'uso di un linguaggio in cui nominare significava classificare fu imposto a *Hernández* come il modo migliore per 'storiare le cose'. La padronanza del *nahuatl*

non ha solo una funzione veicolare, che consiste nel trasferire conoscenze da una lingua all'altra, ma porta anche l'intervistatore a pensare come i suoi intervistati.

Hernández vive in America un'esperienza di natura sia linguistica che esistenziale. Imbarcatosi sulla realtà indigena, comincia a 'giudicare' che lo studio dei riti indù 'non è poi così lontano' dallo studio delle piante. I rimedi sono già conoscenza, un modo per collegare piante o pietre con problemi della vita umana. *Hernández*, volendo conoscere gli alberi, deve quindi conoscere i modi indigeni di comprendere la malattia e nominare le cose.

Come altri naturalisti itineranti del Rinascimento, fa un inventario delle diverse denominazioni di una stessa pianta a seconda dei luoghi, ma questa attenzione alle parole lo porta a creare un vuoto allora senza paragoni. Questa storia naturale che scrive con monumentae dedizione non è una traduzione latina del sapere degli indiani, ma piuttosto un memento, il deposito di un'esperienza ancora in costruzione e che solo lui può comprendere.

Tornato in Messico **nel marzo 1574**, *Hernández* iniziò una corsa contro il tempo. Spinto dal re a terminare l'opera il prima possibile, desidera conservare il suo manoscritto per sovrintendere alla sua edizione in Spagna. Dopo diversi mesi di catalogazione, *Hernández* si sbarazzò del suo materiale **nel marzo 1576**. Il viceré ordinò sedici volumi, contenenti la *Storia Naturale*, un erbario di piante essiccate e quasi 4.000 illustrazioni a colori. Il protomedico, da parte sua, conserva il commento di Plinio, le Antichità, le tavole geografiche, nonché le bozze e le copie della *Storia Naturale*. Nei mesi che trascorsero fino alla sua partenza per la Spagna, *Hernández* fu testimone di un'epidemia di cocoliztleche che porta alla morte della metà degli indiani del Messico:

Non sarebbe possibile riparare questa perdita anche se ci volessero molti anni, poiché un gran numero di medici e pittori indiani che ne hanno dato e potrebbero darne ragione sono morti in quest'ultima pestilenza.

L'angoscia causata dalla scomparsa del sapere indiano anticipa e accentua il timore che il materiale raccolto non raggiunga la sua destinazione finale. Prima di imbarcarsi per Siviglia **nel febbraio 1577**, *Hernández* fece realizzare copie della sua opera in Messico, dove lasciò il cosmografo Domínguez al servizio del viceré. Porta con sé suo figlio, ventidue volumi di testi e immagini, oltre a innumerevoli piante, semi e animali.

Quando *Hernández* torna in Spagna, i volumi inviati dal viceré sono già stati consultati da Filippo II. Le illustrazioni realizzate dai tlacuilos hanno ispirato la creazione di affreschi nella stanza del re, nonché la creazione di un codice donato dal monarca al medico valenciano Juan Honorato Pomar. Il lavoro di copiatura, sui muri dell'Escorial come sulle pagine del codice, opera un'eupeizzazione del disegno. È una presa di distanza tra sapere e arte che va ancora oltre con il testo di Storia Naturale.

Ebbene, se i disegni realizzati dai tlacuilos affascinano, il manoscritto di *Hernández* è sconcertante per quanto possa sembrare caotica la loro organizzazione. Alcune piante sono descritte in più capitoli e la classificazione basata su termini Nahuatl è incomprensibile per Filippo II e il suo entourage. Il monarca consultato il Consiglio delle Indie e Francisco Vallés, capo medico di Castiglia dal 1572, per deciderne il destino dei manoscritti. Filippo II voleva un testo pratico, *Hernández* scrisse un testo prestigioso, incomprensibile agli spagnoli. Francisco Vallés propone quindi una riorganizzazione dell'opera sotto forma di 'copia a mano', riducendo il numero di capitoli e illustrazioni per limitarne il costo.

Malato, anziano e sempre più isolato a corte, *Hernández* assistette da quel momento all'espropriazione della sua opera. **Il 21 febbraio 1580** Filippo II incaricò un medico napoletano, *Nardo Antonio Recchi*, di 'mettere in ordine ciò che il dottor Hernández portò scrivendo dalla Nuova Spagna'. Le ragioni di tanta indelicatezza sono probabilmente legate a un intrigo di corte i cui mandanti potrebbero essere stati *Francisco Vallés* o napoletani come il carmelitano *Mariano Azzaro*.

Comunque sia, **tra il 1580 e il 1582** *Recchi* ridusse drasticamente il testo di *Hernández*. Degli oltre 3.000 capitoli della Storia Naturale, solo 516 rimangono nella Materia Medica di *Recchi*. Cancellata dalla tassonomia nahuatl, l'opera è riorganizzata in quattro libri alla maniera di Dioscoride: tre sulle piante, uno sugli animali. In una prospettiva utilitaristica, *Recchi* utilizzò anche la distinzione di Teofrasto tra alberi, arbusti ed erbe, utilizzando le virtù medicinali come principali criteri di classificazione. Le illustrazioni dei tlacuilos, in quanto a loro, furono europeizzate dai copisti.

La riduzione di *Recchi* dell'opera di *Hernández* rivela che è impossibile per gli spagnoli **di fine Cinquecento** leggere un testo così profondamente plasmato dall'esperienza americana. *Hernández*, tuttavia, ha offerto un'opera semplificata, utilizzando l'alfabeto europeo e scrivendo versioni dell'opera in latino e spagnolo. Ma il suo testo porta con sé un pensiero, un modo di rapportarsi alle cose, che la trasposizione operata dalla traduzione non basta a renderle comprensibili. È proprio questo modo di essere legati al mondo che, tra l'altro, *Recchi* scarta nella sua Materia Medica. Per comunicare realmente il pensiero Indios, che *Hernández* reinterpretò con il pensiero europeo, bisognerebbe inventare una lingua che non esiste.

Come dimostra la necessità di sintetizzare l'opera di *Hernández*, l'appropriazione del sapere americano in Europa è condizionata dalla storia dell'editoria e dai suoi

molteplici parametri, che vanno dal costo di produzione dei libri alle forme di controllo esercitate dalle autorità. A causa di questi legami, le conoscenze elaborate da *Hernández* in America si perdono negli anni.

Anche dopo la riduzione operata dal *Recchi*, la stampa del testo e delle 400 tavole della *Materia Medica* richiede una somma considerevole, che Filippo II non riesce a raccogliere. Quando **Francisco Hernández** muore **il 28 gennaio 1587**, i risultati del suo lavoro non sono stati stampati. **Peggio ancora**, il materiale della sua spedizione è stato preso e rinchiuso per ordine del re **il 28 settembre 1582**. Questa decisione è meno legata al contenuto della *Storia Naturale* e maggiormente dovuta al contenuto di altri due documenti: le *Antichità* e le tavole geografiche.

La confisca dei manoscritti di *Hernández* è principalmente legata al destino di un'opera: *la Storia generale delle cose della Nuova Spagna di Bernardino de Sabagún*. Nella primavera **del 1577**, questa cronaca, considerata la più completa sulla storia dei popoli messicani, viene confiscata per ordine di Filippo II. *Juan de Ovando* è morto due anni prima e nell'ambiente del re si sviluppa un crescente sospetto verso tutti gli scritti che trattano dell'America. Oltre a *Sabagún*, questo sospetto riguarda i testi di missionari come *Martín de la Coruña*, *Gerónimo de Mendieta* o *Juan de Tovar*.

Mentre in Perù si moltiplicano le rivolte indigene, e mentre si sospetta che missionari millenaristi abbiano contribuito alle cospirazioni compiute contro il potere spagnolo in Messico, il solo fatto di ricordare un tempo in cui gli indios si autoamministravano è sovversivo. Tanto più sapendo che, chiedendo agli indigeni, i missionari hanno stabilito con loro una complicità che fa loro temere un progetto secessionista.

La paura di perdere le Indie impone la pratica del segreto. Durante l'intera spedizione, furono adottate

misure di protezione simili per limitare la diffusione delle informazioni strategiche raccolte da *Hernández*. E, nel 1577, quest'ultimo non solo portò con sé Antichità, come assicurò il viceré Filippo II, il protomedico, infatti, portò anche diverse descrizioni geografiche che rappresentano i porti e i fiumi dei Caraibi...

Le tavole geografiche eseguite in America sono pericolose quanto utili anche per i nemici che ambiscono ad ugual tesori e ricchezze. Un altro napoletano, il cosmografo *Juan Bautista Gesio*, avvertì più volte il re che questi documenti potevano essere utili ai portoghesi per contestare i trattati di Tordesillas e Saragozza. **Questo desiderio di controllare le informazioni geografiche** si conclude con la decisione presa da Filippo II di rinchiudere i manoscritti di *Hernández* nell'Escorial.

Pertanto, la confisca dei manoscritti di *Hernández* è il frutto dell'espressione simultanea di due politiche: la censura delle cronache indigene e la protezione della conoscenza geografica. La difesa della sovranità spagnola nelle Indie occidentali limita ciò che può essere conosciuto o pubblicato su di loro. La diffusione del sapere americano in Europa è modellata dai rapporti di forza che attraversano la monarchia interna, e da quelli che, all'estero, sono legati ad altre potenze europee.

Dall'indagine condotta sugli Indios ai dispositivi materiali che consentono il controllo e la diffusione dei testi, **il caso Hernández** chiarisce tutti gli aspetti della storia della conoscenza da una prospettiva originale, soprattutto perché rivela la forza delle rotture comunicative. *Hernández* arriva in America con un progetto in mente, da cui si allontana sempre di più mentre viaggia attraverso le Indie. Penetrando nel pensiero indios, trasformò il proprio e, in un certo senso, adeguandosi troppo. Ma la realtà del processo è molto più tortuosa, molteplice, parziale, di quanto suggerisca il termine della Conoscenza.

Il testo che *Hernández* scrive sulla base di questa esperienza non può essere compreso o pubblicato nell'Europa del suo tempo. Gli obblighi editoriali impediscono la novità e che ciò che disturba dell'opera si installi nel sapere europeo. Intanto, gli aspetti strategici legati all'espansione europea pesano sulla circolazione delle conoscenze e delle informazioni.

Le storie della conoscenza e della colonizzazione mantengono tra loro un rapporto di solidarietà, che si osserva perfettamente quando ci si sofferma sulle 'interruzioni della comunicazione'. Da questo punto di vista, la spedizione di *Hernández* ha effetti complessi. Se ha poco trasformato la botanica e la medicina europee, ha giocato, al contrario, un ruolo sottovalutato nella ridefinizione dei rapporti tra scienza e politica proprio a causa di queste rotture.

In quella storia, l'originalità del momento americano non risiede solo nella novità o nel fantastico. **Nel XVI secolo**, l'uso e l'utilizzo dell'approfondimento nella spedizione scientifica o dell'indagine missionaria da parte degli iberici fa temere lo spettro di una distruzione del mondo. Nei testi di *Hernández*, *Sabagún* e molti altri come *Gonzalo Fernández de Oviedo*, si avverte la volontà di ricordare la voce degli ultimi Indios, prima che scompaiano. Segnato da una crisi demografica senza precedenti, il momento americano ha dato vita, nella storia della conoscenza, all'orizzonte della conservazione.

LA CONQUISTA DELLA LUNA

Ora è scomparso, esaurito e prosciugato dalle conseguenze della conquista spagnola, ma una volta, in alto nella valle del Messico, c'era un complesso di laghi

collegati l'uno all'altro che si estendevano su un'area vasta come l'intera città di Londra. Intorno a queste acque, conosciute collettivamente come lago della Luna, c'erano decine di città e villaggi la cui popolazione, sommata a quella delle remote comunità del Messico centrale, era di venticinque milioni di uomini, donne e bambini.

Ogni giorno, almeno duecentomila piccole imbarcazioni attraversavano il lago della Luna per affari, per questioni politiche o per semplice piacere. La parte meridionale del *lago della Luna* era ricca di acqua di sorgente chiara e limpida, ma la parte settentrionale, durante la stagione delle piogge, diveniva salmastra, e talvolta inondava la regione meridionale con una corrente distruttrice di acqua salata. Perciò gli abitanti della zona costruirono una diga in muratura di pietra e argilla, lunga sedici chilometri, che separava la parte inferiore del lago dai due terzi superiori e che serviva a fermare l'acqua salata, ma che allo stesso tempo, attraverso un ingegnoso sistema di paratoie, permetteva alle numerose imbarcazioni di continuare a spostarsi liberamente.

Oltre a essere un importante canale di navigazione, la parte meridionale del grande lago divenne anche un'immensa riserva di pesci d'acqua dolce. In mezzo all'acqua dolce c'erano due argini fangosi coperti da canneti sui quali, nel corso del tempo, gli abitanti della zona avevano costruito fino a trasformare quelle terre in una vasta isola, grande come Manhattan, sulla quale sorse una metropoli che divenne una delle città più grandi del mondo.

Con una popolazione stimata intorno ai trecentocinquantamila abitanti, questa brulicante capitale azteca, verso **la fine del xv secolo**, era abitata da un numero di persone almeno cinque volte superiore a quello di Londra o Siviglia, ed era molto più estesa di tutte le città europee. Inoltre secondo *Hernando Cortés*,

uno dei primi europei che la vide, era di gran lunga la più bella città del mondo. Il nome di questa splendida metropoli era **Tenochtitlan**. Sorgeva, maestosa e sfolgorante nell'aria fresca e limpida, a 2195 metri sul livello del mare, collegata alle terre circostanti da tre imponenti strade rialzate costruite attraverso chilometri di acque.

Tutti coloro che ebbero l'opportunità di osservare **Tenochtitlan** da lontano furono concordi nel sostenere che si trattava di uno spettacolo mozzafiato. Prima di arrivare alla grande città centrale, i viaggiatori che giungevano da lontano dovevano attraversare le circostanti terre densamente popolate che sembravano infinite, e a questo punto, invariabilmente, si sentivano sopraffatti. Il famoso compagno di *Cortés*, lo scrittore *Bernal Díaz del Castillo*, a proposito della visita a una delle città della provincia, alla confluenza del lago Chalco e del lago Xochimilco, scrisse:

Quando giungemmo alla città di Iztapalapa rimanemmo incantati dalla bellezza dei palazzi nei quali fummo ospitati! Com'erano spaziosi e ben costruiti, di pietra lavorata, legno di cedro e di altri alberi dal dolce profumo, con grandi stanze e cortili, incantevoli da vedere, coperti da tende da sole di cotone. Dopo aver rimirato tutto questo ci recammo nel frutteto: era un giardino così meraviglioso che mai mi sarei stancato di osservare la varietà degli alberi, di sentire il profumo di ognuno e di contemplare i sentieri circondati da rose e fiori, gli alberi da frutto, le rose originarie del luogo e i laghetti di acqua dolce. C'era ancora qualcosa da osservare, quelle grandi canoe potevano passare nel giardino direttamente dal lago attraverso un'apertura costruita in modo tale che non c'era alcun bisogno che gli occupanti sbarcassero. E tutto era cementato e splendido, con diverse varietà di [monumenti di] pietra su cui erano stati realizzati disegni che facevano riflettere. Poi uccelli di ogni sorta che volavano intorno al laghetto. Ancora una volta mi trovai ad ammirare tutto ciò e pensai che mai più sarebbero state scoperte al mondo terre di simile bellezza.

Benché la vista di Iztapalapa fosse così impressionante, gli spagnoli stavano cercando il centro di questo grande impero, e così proseguirono. Oltre alle città che circondavano *il lago della Luna*, ve ne erano altre che, come Tenochtitlan, erano state costruite su isole più piccole. Mentre si avvicinavano alla zona da cui sarebbero giunti a Tenochtitlan, *Bernal Diaz* scrisse:

Quando vedemmo tante città e villaggi costruiti sull'acqua e altre grandi città costruite sulla terraferma e quella strada rialzata diritta e pianeggiante che si dirigeva [verso Tenochtitlan], rimanemmo stupiti e ci dicemmo che sembrava di essere nel luogo dell'incantesimo di cui si narra nella leggenda di Amadis, per le grandi torri e i [templi] e gli edifici che si innalzavano dalle acque, tutti in muratura. E persino alcuni dei nostri soldati si chiesero se quello che avevano davanti ai loro occhi non fosse un sogno.

Infine raggiunsero una delle strade rialzate che conducevano direttamente a Tenochtitlan. Si fecero largo sulla strada

così affollata di gente che proveniva o si recava [a Tenochtitlan] che quasi non c'era spazio per tutti loro,

...scrisse Bernal Diaz.

Una volta giunti in città furono accolti dal sovrano azteco Montezuma e accompagnati sulla cima di uno dei templi e, da quella posizione, poterono godere di una veduta aerea del territorio che avevano appena attraversato:

Si poteva vedere chiaramente al di sopra di tutto [scrisse Bernal Diaz], e scorgemmo le tre strade rialzate che conducevano a Tenochtitlan, quella di Iztapalapa dalla quale eravamo giunti quattro giorni prima, quella di Tacuba e quella di Tepeaquilla, osservammo le fresche acque provenienti da Chapultepec che rifornivano la città e notammo i ponti sulle tre strade rialzate, costruiti a parte, a una certa distanza, attraverso cui l'acqua del lago fluiva da una parte all'altra, e tantissime canoe solcavano le

acque del vasto lago, alcune trasportavano grandi quantità di cibo, altre carichi di merci, e ci rendemmo conto che da ogni casa di quella grande città e di tutte le altre cittadine costruite sull'acqua era impossibile muoversi verso le altre abitazioni se non in canoa o attraverso ponti levatoi fatti di legno; e in queste città vedemmo [templi] ed edifici sacri, torri e fortezze, tutti di un bianco splendente, ed era uno spettacolo meraviglioso. La metropoli sull'isola era costituita da quasi sessantamila case di stucco chiaro, alcune delle quali a un solo piano, altre a più piani, e tutte queste case hanno camere belle e spaziose e incantevoli giardini con diverse varietà di fiori ai piani inferiori e a quelli superiori.

Le numerose strade e i viali della città erano eleganti e puliti, nonostante la moltitudine di abitanti, al punto che i primi europei che la visitarono ne sottolinearono l'ordine e la pulizia:

C'erano anche addetti alla pulizia, commentò un osservatore sbalordito. Infatti almeno un migliaio di lavoratori pubblici avevano il compito di mantenere pulite le strade della città. Attraversata da una complessa rete di canali, Tenochtitlan ricordò agli spagnoli un'enorme Venezia; ma la città possedeva anche splendidi giardini galleggianti che non esistevano in nessun altro luogo al mondo. E mentre le città europee, allora e nei secoli successivi, raccoglievano l'acqua per uso domestico dai fetidi fiumi inquinati che scorrevano nelle vicinanze, l'acqua potabile di Tenochtitlan proveniva dalle sorgenti che si trovavano sulla terraferma ed era trasportata in città attraverso un complesso sistema idrico che lasciò stupefatti Cortés e i suoi uomini - che erano esterrefatti dalla pulizia e dall'igiene personale del popolo dagli abiti multicolori e dallo stravagante (agli occhi spagnoli) uso di saponi, deodoranti e caramelle per profumare l'alito.

In lontananza, attraverso l'azzurra distesa di acque brillanti che si estendevano in ogni direzione, e oltre le città e i villaggi color pastello della periferia, che si trovavano sia sulle isole del lago sia sul suo perimetro

esterno, l'orizzonte era costituito da colline coperte da lussureggianti foreste, eccetto nella parte sudoccidentale dove si ergevano le pendici di due enormi vulcani spenti dalle sommità coperte di neve, il più alto dei quali, il Popocatepetl, superava i 4800 metri.

Al centro della città, rivolte verso i vulcani, si trovavano due gigantesche piramidi cerimoniali riccamente ornate, costruite dall'uomo, di concezione e opera unicamente azteca. Ciò che sembra aver maggiormente impressionato gli spagnoli della veduta di Tenochtitlan non furono i templi o gli altri magnifici edifici pubblici, ma piuttosto le piazze dei mercati che costellavano i quartieri residenziali e il cosiddetto Grande Mercato che si estendeva disordinatamente lungo l'estremità settentrionale della città. Questa zona, secondo la descrizione di *Cortés* 'circondata da portici', era il luogo principale di incontro, dove 'ogni giorno si recavano più di sessantamila persone per vendere e comprare, e dove si poteva trovare ogni varietà di merce prodotta in queste terre; provviste, ornamenti di oro e argento, di piombo, ottone, rame, stagno, pietre, conchiglie, ossa e piume'.

Cortés descrisse anche una zona del mercato dove si potevano vendere e comprare legname, tegole e altro materiale da costruzione, insieme a 'legna da ardere e carbone, bracieri di terracotta e stuoie di diversa varietà, da usare come materassi per i letti e altre, più fini, per sedersi o per rivestire stanze e vestiboli'. 'Ogni genere di merce ha un'area specifica - scrisse *Cortés* -, è una loro peculiarità'.

Bernal Diaz scrisse che anche gli uomini e le donne che si dedicavano all'intrattenimento avevano un quartiere residenziale tutto per loro dove vivevano molte 'persone che non avevano altra occupazione' che fare 'i danzatori[...] e alcuni camminavano sui trampoli, altri danzando volavano nell'aria e altri ancora facevano i buffoni [pagliacci]'.

C'erano vie dove operavano gli erboristi, zone dedicate ai negozi di farmacologia e 'botteghe come i barbieri dove gli abitanti si lavano i capelli e si radono e negozi dove si vendono cibi e bevande', scrisse *Cortés*, strade destinate alla vendita di frutta e verdura dove era possibile acquistare 'ogni sorta di verdura, soprattutto cipolle, porri, aglio, crescione comune e crescione d'acqua, borragine, acetosa, cardi e carciofi. Ci sono anche molte varietà di frutta, tra le quali ciliegie e prugne come quelle spagnole'. C'erano strade piene di negozi specializzati in 'cacciagione e uccelli di ogni specie...

C'era una tale abbondanza in questo enorme centro commerciale, sorvegliato da ufficiali che facevano osservare l'onestà in quanto a pesi e misure e qualità delle merci in vendita, che *Bernal Diaz* scrisse:

Eravamo sbalorditi dal numero di persone e dalla quantità di merci che conteneva e dall'ordine e dal controllo che regnavano in esso, prima di allora non avevamo mai visto niente di simile.

C'erano diverse qualità di miele e 'pasta di miele e altre ghiottonerie come la pasta alle noci', cera d'api, sciroppi, cioccolato, zucchero, vino.

Inoltre, aggiunge *Cortés*:

Ci sono diversi tipi di filati di cotone, in matasse di tutti i colori, sembra il mercato della seta di Granada, ma qui c'è una varietà maggiore. Vendono vernici per pittori come quelle che si trovano in Spagna e tutte di straordinarie sfumature. Ci sono pelli di daينو, con e senza il pelo, alcune delle quali sono tinte di bianco e altri colori. Vendono molti oggetti di terracotta di ottima fattura; ci sono brocche piccole e grandi, giare, vasi e molti altri tipi di contenitori, tutti di ottima argilla e molti invetriati e dipinti. Vendono granturco in grani o lavorato in ottimo pane, più buono di quello che si trova nelle isole o sulla terraferma. Preparano pasticcini di pollo e di pesce e c'è abbondanza di pesce fresco e salato,

cotta o crudo. Si trovano uova di gallina, di oca e di tutti gli uccelli che ho menzionato e vendono tortillas preparate con le uova.

Lo splendore architettonico e il profumo dei fiori erano ciò che più comunemente allietavano i sensi di chi vagabondava per la città, ma i suoni che più colpivano i viaggiatori (a parte il mormorio e il ronzio delle voci provenienti dal quartiere del mercato che, come scrisse *Bernal Díaz*, si udivano a chilometri di distanza) erano i canti di miriadi di uccelli multicolori - pappagalli, colibrì, falchi, ghiandaie, aironi, civette, condor e decine di altre specie esotiche - che vivevano in voliere pubbliche mantenute dal governo.

Come scrisse *Cortés* al sovrano spagnolo:

Mio potente Signore, per fornire a Sua Eccellenza Reale un resoconto della magnificenza, delle cose insolite e meravigliose di questa grande città, del dominio e della ricchezza di Mutezuma, suo sovrano, dei riti e delle abitudini del popolo, e dell'ordine che regna nell'amministrazione della capitale e delle altre città del regno di Mutezuma, avrei bisogno di molto tempo e di molti abili narratori. Non posso descrivere che una centesima parte delle cose che potrebbero essere raccontate, ma descriverò, nel miglior modo possibile, alcune delle cose che ho visto e che, mi rendo conto, sono così straordinarie da sembrare incredibili, perché anche noi che le abbiamo viste con i nostri occhi non ne abbiamo potuto cogliere il significato.

Nel tentativo di narrare al sovrano le caratteristiche della campagna intorno a Tenochtitlan, di descrivere le 'numerose province e terre che ospitavano moltissime e grandissime città, villaggi e fortezze' e gli immensi terreni agricoli che ben presto *Cortés* avrebbe raso al suolo e le miniere d'oro incredibilmente ricche che presto avrebbe saccheggiato, ancora una volta il conquistatore rimase senza parole:

*Le ricchezze di questa terra sono così tante e meravigliose -
scrisse semplicemente - da sembrare incredibili.*

Prima che *Cortés* giungesse in questa parte del mondo, nessuno in Europa, Asia, Africa o in qualsiasi luogo che non fossero le Indie o l'America settentrionale e meridionale aveva sentito parlare di questi luoghi esotici e della loro sorprendente magnificenza.

Chi erano quelle genti?

Da dove venivano?

Quando erano giunti in quelle terre?

Come erano arrivati là?

Ce n'erano altri come loro nel Nuovo Mondo...

(Bernal Diaz)